

Il retroscena. L'ex premier rilancerà in direzione l'idea di unità a sinistra, "ma senza abiure". E prepara il piano B

Renzi cerca nuovi alleati "Una coalizione ci sarà e varrà almeno il 30%"

STEFANO CAPPELLINI

È ancora possibile una vera, larga alleanza di centrosinistra? Non sarà certo la direzione del Partito democratico prevista lunedì a dare una risposta definitiva. A questa domanda, per ora, Matteo Renzi risponde così: «Un'alleanza ci sarà. Quanto larga? «Il più possibile». Un possibile ristretto dopo l'addio al Pd di Piero Grasso, ormai leader in pectore dello schieramento alternativo ai dem, e la scelta di Giuliano Pisapia di portare anche Campo progressista in quell'area. «Avremo comunque una coalizione che non varrà meno del 30 per cento», è convinto Renzi. Che al segretario del Pd di Bologna, incontrato nella tappa di ieri del tour in treno per l'Italia, ha spiegato che è quella la soglia necessaria per conquistare il giusto numero di collegi con la nuova legge elettorale. Ma con quali alleati, viste le defezioni a sinistra? A Pierferdinando Casini è affidata la costruzione di una lista centrista, che potrebbe accogliere parte degli alfaniani reduci dal naufragio di Ap, forse Alfano compreso. A sinistra, senza il contributo di Pisapia, c'è da costruire una lista quasi dal nulla. Ci sono i socialisti di Riccar-

do Nencini. Renzi ha telefonato al segretario dei Radicali italiani Riccardo Magi per fissare un incontro, e la risposta non è stata incoraggiante: «Non siamo in vendita». Il "cespuglio" di sinistra, per ora, non è nemmeno un seme.

Renzi, però, sa che non può non provare a rilanciare la proposta di una coalizione che tenga dentro anche gli scissionisti di Mdp. Ma è terrorizzato all'idea che un tema «troppo di Palazzo e poco di contenuti» monopolizzi per settimane il dibattito pubblico. Intese tra nomenclature e polemiche interne, ecco i due spauracchi dell'ex sindaco di Firenze. Ha scelto di non replicare a Romano Prodi, che a *Repubblica* ha certificato la sua distanza dal Pd. Ha ritenuto di non duellare con Grasso («Nessuna polemica, anzi lo ringrazio», ha detto ieri tra una fermata e l'altra del treno). «C'è già troppo chiacchiericcio», ha spiegato a chi gli ha chiesto perché non replicare a tono agli attacchi. Una valutazione, quella sull'eccesso di chiacchiere, che il segretario del Pd estende appunto anche alla discussione sulle alleanze. Ecco perché in direzione rilancerà la formula di una alleanza senza paletti a sinistra, ma non intende trascinare

lungo la questione: «C'è una campagna elettorale da fare, e tanti voti da conquistare», spiega.

Matteo Orfini, presidente del partito e principale alleato interno, gli consiglia di aprire a primarie di coalizione. Renzi contro Grasso, una sfida che servirebbe - oltre che a decidere sulla premiership - anche a dirimere le controversie sul programma: Jobs Act, scuola, fisco. Difficilmente Renzi farà sua questa proposta in direzione. Potrebbe essere, casomai, una carta da giocare come ultima. Ad Andrea Orlando, leader della minoranza che lo incalza sulla necessità di una intesa unitaria a sinistra, ha garantito impegno: «Io ci proverò fino in fondo», ha detto ieri al telefono al ministro della Giustizia. Però, è sottinteso, non dipende solo da me. Orlando chiede l'apertura di un tavolo ufficiale di trattativa. Renzi non è contrario, ma nell'eventualità non intende esporsi in prima persona. E certo non ha apprezzato che nel documento che la corrente di Orlando ha preparato in vista della direzione fosse contenuto anche l'invito a una «riflessione» sul Jobs Act. «Così non andiamo da nessuna parte», è il messaggio recapitato al Guardasigilli

dai renziani. Per evitare che la già fragile trattativa si arenasse prima di cominciare, Orlando ha chiesto ai suoi di degradare il documento: presentato come ordine del giorno per la direzione si è trasformato in serata in un più innocuo «contributo a disposizione dei gruppi parlamentari». Un episodio minore interno al Pd, che dimostra però quanto stretti siano i margini di una discussione proficua anche al suo esterno. L'area Grasso chiede a Renzi abiure su atti di governo che l'ex premier non è disposto a concedere. Renzi chiede all'area Grasso una moratoria sulla questione leadership che gli ex dem considerano una resa senza condizioni.

Difficile ipotizzare un lieto fine. Nel Pd c'è chi, in testa i ministri Dario Franceschini e Graziano Delrio, considera la divisione foriera di sicure sciagure elettorali. Renzi, invece, è convinto che il Pd possa battersi anche subendo la concorrenza di Bersani&co. La convinzione è questa: dalle urne possiamo comunque uscire come primo partito, davanti ai Cinque stelle, e come seconda coalizione, dietro il centrodestra. Il grande rischio, a quel punto, si giocherebbe in Parlamento.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro sul documento degli orlandiani che chiede una "riflessione" sul Jobs Act

La telefonata a Magi, segretario dei Radicali, e la lista centrista affidata a Casini

LE TAPPE

PISAPIA RIUNISCE I SUOI

Domani a Roma, al centro Congressi Cavour, la direzione di Campo Progressista per definire programmi e appontamenti in vista delle prossime elezioni

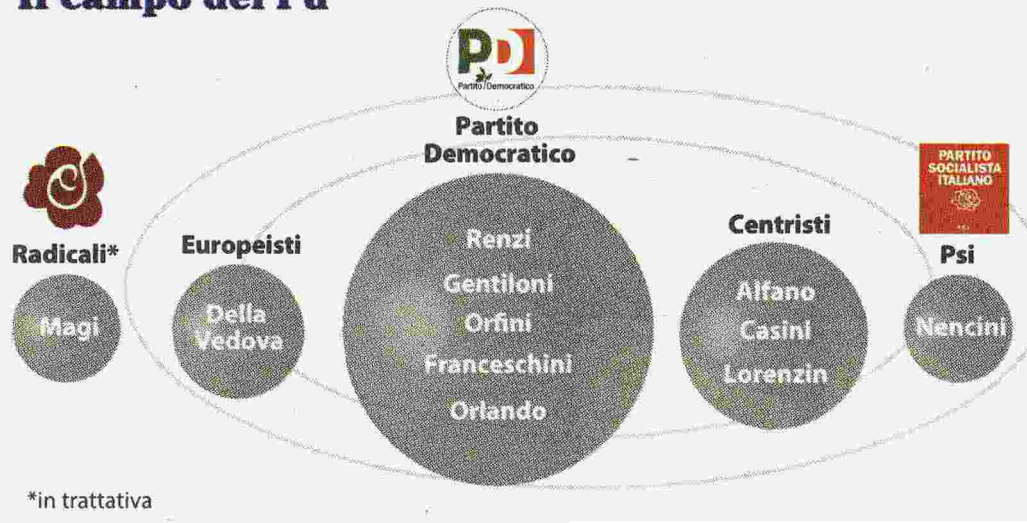
DIREZIONE PD

Lunedì Matteo Renzi riunisce i vertici del partito. All'ordine del giorno l'analisi del voto in Sicilia, le alleanze e i contenuti della imminente campagna elettorale

100 ASSEMBLEE MDP

Al via dalla prossima settimana le cento assemblee provinciali dei bersaniani. Mdp, Sinistra e Civati accelerano per l'unità con i "caucus" all'americana

Il campo del Pd



Matteo Renzi in una tappa del suo tour, alla stazione di Calderara Bargellino, vicino a Bologna

